

Ecco come salvare il Piave

Franzin: «Quattro cose concrete da fare subito»

BELLUNO. Una serie di azioni concrete, da attuare subito per rinaturalizzare il Piave. Sono quelle proposte da Renzo Franzin, direttore del Centro internazionale Civiltà dell'Acqua durante il Forum di lunedì sera a Pedavena. «Questo fiume ha alle sue spalle una storia antichissima», ha detto Franzin, «e una modernità per certi versi drammatica. Uno sviluppo senza limiti ha determinato la trasformazione del Piave in un elemento di pericolo difficilmente gestibile e ne ha messo a rischio l'esistenza». Parte da questa considerazione, anzi dal dato di fatto che questo corso d'acqua è uno dei più artificializzati d'Europa, la Carta per il Piave, il documento elaborato dal Centro Civiltà dell'Acqua per costruire una nuova civiltà del fiume. «Non un manifesto di intenti», sottolinea Franzin, «ma una serie di azioni concrete, che è possibile fare subito, per evitare che il fiume muoia». La carta indica la tutela della biodiversità nel bacino fluviale, con l'individuazione di ventisei siti da proteggere, dalla Val Visdende alla Pineta e laguna del Mort a Eraclea. Quindi prosegue indicando le azioni per ridurre il rischio idrogeologico e idraulico (interventi di difesa dall'erosione, individuazione delle casse di espansione per abbattere i



Il fiume sta morendo a causa del suo eccessivo sfruttamento

picchi di piena, attivare sul bacino allargato misure per l'aumento dell'infiltrazione naturale e la forestazione, vietare lungo il corso del fiume nuovi impianti di cava).

Ci sono poi le azioni di rinaturalizzazione delle parti di pertinenza fluviale e quelle per la gestione della rete idrica a servizio dell'agricoltura che toglie ogni anno milioni di metri cubi al fiume. La

carta individua al riguardo quattro soluzioni: ammodernare la rete irrigua alimentata dalle derivazioni del Piave con il passaggio dalla tecnica dello scorrimento a quella a pioggia; sfruttare il sistema delle cave esistenti nell'alta pianura trevigiana per lo stoccaggio dell'acqua nei periodi di sovrabbondanza e la sua distribuzione durante l'estate; trasformare da consultivi a vincolanti i pareri del Genio civile e dei Consorzi irrigui sui piani d'area e regolatori comunali; sostenere con opportuni finanziamenti o sgravi fiscali il ripristino e l'adeguamento della sistemazione idraulica e agraria in pianura e nella bassa collina. Infine ci sono le azioni di ricomprensione del Piave e delle sue pertinenze nel sistema di relazioni del territorio e le azioni culturali, volte alla conoscenza del fiume e del suo territorio, utili per far riemergere culture locali, mestieri, economie e relazioni collegate all'acqua.

«Sono una serie di azioni e gesti concreti, per avviare un atteggiamento culturale diverso, da parte delle istituzioni, in particolare la Regione, verso il Piave», ha concluso Franzin, «un fiume esemplare, ma anche un esemplare banco di prova. Su questo il Veneto misura il suo grado di maturità». (s.cam.)